

## LACAN, FOUCAULT E IL DISCORSO *PSICO*<sup>1</sup>

Nel suo corso al Collège de France del 1981-1982, dal titolo *L'ermeneutica del soggetto*, Foucault fa alcune considerazioni sia sulla genealogia della psicoanalisi, sia su ciò che quest'ultima è diventata. Vale la pena ricostruire, seppur brevemente, la posta in gioco di queste proposizioni.

Innanzitutto Foucault mette in evidenza il ritorno, nel campo filosofico, delle strutture della spiritualità, vale a dire di quell'ambito in cui l'accesso alla verità è strutturalmente correlato all'esistenza di una trasformazione del soggetto, del suo essere, da parte del soggetto stesso. Tale ritorno è avvenuto dopo che, da un certo momento in poi, la filosofia aveva pensato la verità come sviluppo autonomo della conoscenza. Tale posizione è indubbiamente quella di Cartesio, anche se Foucault ne individua già le tracce in una certa tradizione teologica dell'età medievale. Si tratterebbe, dunque, di portare alla luce una certa modalità di annodare il soggetto e la verità, un altro modo di soggettivazione della verità, in cui l'esercizio di questa modalità risulterebbe fondamentale per il costituirsi stesso del soggetto.

<sup>1</sup> Queste poche pagine nascono da una riflessione a partire dalla lettura del corso di Foucault, *L'ermeneutica del soggetto* (Feltrinelli, Milano, 2003) e soprattutto dal modo in cui convoca il discorso psicoanalitico di Lacan. È importante anche la risposta di Jean Allouch, *La psychanalyse est-elle un exercice spirituel? Réponse à Michel Foucault*. Epel, Paris, 2007. Beninteso, richiedono anche il passaggio attraverso una serie di testi e seminari di Lacan. Si tratta di un primo abbozzo di un lavoro più articolato. L'espressione "*psico*" presente nel titolo di questo articolo, la prendo in prestito a Lacan, *Radiofonia Televisione*. Ei-

Ora, la stessa psicoanalisi, secondo il filosofo francese, sarebbe interessata dalla riemersione di queste strutture della spiritualità. Infatti, Foucault, nella sua genealogia del discorso analitico, vede la riproposizione di “due questioni che ... sono assolutamente caratteristiche della spiritualità”<sup>2</sup>. Quali sono queste due questioni? Da un lato, “il problema di quel che accade all’essere del soggetto, di quel che deve avvenire dell’essere del soggetto, affinché egli possa avere accesso alla verità e, di rimando, la questione relativa a quel che del soggetto può trasformarsi per il fatto di aver avuto accesso alla verità”<sup>3</sup>.

In altri termini, nella psicoanalisi, in quanto pratica, il soggetto accede alla verità solo grazie ad una conversione soggettiva e, nello stesso tempo, l’accesso alla verità ordina questa stessa conversione. Vi sarebbe così un annodamento strutturale tra questi due movimenti, annodamento che fa sì che abolendo l’uno si trova abolito anche l’altro.

Certamente Foucault è molto attento a non ridurre il discorso analitico ad una forma “di spiritualità”<sup>4</sup>, e tuttavia in questo discorso ritrova la riproposizione “delle remotissime e assolutamente fondamentali questioni dell’*epimeleia heautou*, ovvero della spiritualità come condizione di accesso alla verità”<sup>5</sup>.

Occorre a questo punto dissipare un equivoco: questa articolazione tra psicoanalisi e spiritualità non è affatto una critica alla psicoanalisi, anzi, potremmo dire, tutt’altro. La critica di Foucault ha di mira il fatto che alla psicoanalisi è mancato il coraggio di prendere “esplicitamente in considerazione questo punto di vista”<sup>6</sup>. La psicoanalisi avrebbe mascherato le condizioni della spiritualità “all’interno di un certo numero di forme sociali”<sup>7</sup>, cioè

naudi, Torino, 1982, p. 75. Questo termine si riferisce a psicologi, psichiatri e psicoterapeuti.

<sup>2</sup> Foucault, *op. cit.*, p. 26

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

avrebbe trasferito in un'economia strettamente sociale – con tutto ciò che implica di organizzazione nel senso giuridico, politico ed economico – le questioni dell'iniziazione, della formazione dell'analista e, congiuntamente, di quella del soggetto in rapporto a se stesso. È di questo oblio che la psicoanalisi sarebbe responsabile.

Ora, in questa stessa lezione, Foucault convoca il nome di Lacan come il solo, dopo Freud, “ad aver voluto ricentrare la questione della psicoanalisi proprio attorno al problema dei rapporti tra soggetto e verità”<sup>8</sup>. Malgrado le distanze che, secondo Foucault, separano Lacan dalla tradizione storica della spiritualità, lo psicoanalista francese

*“ha comunque cercato di porre una questione propriamente spirituale, vale a dire la questione del prezzo che il soggetto dovrà pagare per poter dire il vero, e quella dell'effetto prodotto sul soggetto stesso dal fatto di aver detto, di poter dire e di dire il vero su se stesso. Facendo riemergere tale questione, credo che Lacan abbia effettivamente provocato la riapparizione, e proprio all'interno della psicoanalisi, della più antica tradizione, della più vecchia interrogazione, della più remota inquietudine di quell'epimeleia beautiful che ha rappresentato la forma più generale della spiritualità”<sup>9</sup>.*

Ho voluto ricostruire quasi integralmente questi passaggi di Foucault in quanto mi sembra importante – oggi più che mai – rispondere alle questioni che queste proposizioni pongono allo psicoanalista. Due piani si trovano articolati. Da una parte, una genealogia della psicoanalisi che la iscrive in una tradizione filosofica ben precisa, staccandola tanto dalle scienze della natura in senso stretto, le quali non esigono alcuna conversione del soggetto, quanto dalla religione<sup>10</sup>. Dall'altra, una critica alla psicoanalisi per il fat-

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 26. In un articolo di Brusset, apparso recentemente in italiano, viene stabilita una presunta religiosità di Lacan, presente nella *Tesi* del 1932, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità* (Einaudi, Torino, 1980), senza minimamente prendere in considerazione un solo passo di questa opera e facendo semplicemente riferimento alla dedica che Lacan fece nel 1932 al fratello, monaco benedettino della Congregazione di Francia (B. Brusset, *Il legame frater-*

to di aver ridotto o subordinato la sua pratica alle forme sociali. In termini foucaultiani, la psicoanalisi avrebbe perso il suo vero potenziale, per collocarsi a fianco della medicina, della psichiatria e della psicologia, cioè di quei saperi la cui funzione è fondamentalmente ortopedica, e dunque di esercizio di un potere. L'obiettivo etico e politico di queste due questioni è evidente. Non è possibile, nello spazio di questo lavoro, affrontare la prima questione, e cioè se il discorso analitico di Lacan si lascia ridurre o perlomeno circoscrivere all'interno di questa tradizione e, in particolar modo, della sua etica – perché è proprio di etica che si tratta qui. Del resto, lo stesso Foucault, a leggere attentamente il passaggio, mostra una certa prudenza nell'operare tale iscrizione. Alla fine di questo lavoro mi limiterò a porre semplicemente una questione.

A proposito del secondo problema, bisogna riconoscere che Foucault coglie nel segno quando afferma che la pratica analitica ha ormai privilegiato la questione delle forme sociali dell'organizzazione rispetto a quella chiamata in causa dal filosofo francese, e cioè la questione dell'etica. Se prendiamo le mosse dalla questione aperta dal titolo di questo volume, e cioè "L'etica del disagio", possiamo chiederci che cosa significa, oggi, per uno psicoanalista, interrogare l'etica. La psicoanalisi – o il discorso *psico* in generale, nella misura in cui una certa psicoanalisi si riconosce in questo discorso – è estranea a questo disagio? Non credo. Effettivamente, non possiamo sottrarre questo discorso ad un'interrogazione di questo tipo. Assistiamo sempre di più alla partecipazione del discorso *psico*

*no e la psicoanalisi*, in G. Trapanese – M. Sommantico, *La dimensione fraterna in psicoanalisi*. Borla, Roma, 2008, pp. 50-56). L'autore riduce la *Tesi* a questa dedica, sforzandosi di dimostrare le connessioni con la vita di Lacan, secondo i più banali criteri della psicobiografia, che testimoniano soltanto dell'assenza più totale di qualsiasi rigore, clinico e teorico. Inoltre, sempre in questo stesso articolo viene riportato un passo di André Green, secondo cui "il lacanismo" consisterebbe in "un tentativo di annessione della scienza da parte della religione" (ivi, p. 54). Per il lettore meno esigente e poco dedito allo studio rigoroso, rinvio alla conferenza stampa tenuta da Lacan nel 1974, dal titolo *Il trionfo della religione*. Qui troverà una risposta soddisfacente alla (mis)interpretazione di Green (J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre* seguito da *Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 93-110).

a quei protocolli medici e giuridici che caratterizzano molte pratiche del nostro tempo. Per rendersene conto, basti pensare alla funzione che questo discorso svolge in alcuni settori decisivi della clinica contemporanea. Mi limiterò ad indicarne alcuni.

Pensiamo innanzitutto ai protocolli finalizzati al cambiamento di sesso. In questi protocolli lo psicologo o lo psicoterapeuta assumono sempre di più un ruolo decisivo nell'autorizzare o meno l'insieme degli interventi medici e chirurgici. I criteri utilizzati per selezionare i candidati a questi interventi vengono prelevati da un noto manuale di psichiatria che, nella sua ateoreticità, utilizza tuttavia termini che convocherebbero di per sé una molteplicità di questioni<sup>11</sup>. Per esempio, a proposito dei soggetti che chiedono il cambiamento di sesso, si parla di “*desiderio di essere... del sesso opposto*” o “*intensa e persistente identificazione col sesso opposto (c.m.)*”<sup>12</sup>. Che cosa si intende qui con il termine “desiderio”? E con il termine “essere”? E, aggiungiamo, “*identificazione con il sesso opposto*”? Evitando qualsiasi riferimento teorico, e preoccupati solo di descrivere i quadri clinici, gli autori hanno prestato poca attenzione al fatto di utilizzare termini che hanno mobilitato moltissime teorie nella storia della cultura in generale e in quella della psicoanalisi in particolare. L'uso di nozioni quali “*identificazione*”, “*desiderio*”, “*essere*”, non può avere il senso di un lapsus calami e richiede quantomeno una chiarificazione critica dei loro presupposti, altrimenti un tale uso è arbitrario. Ed infatti è sulla base di questa arbitrarietà che gli *psico* procedono con le loro pratiche selettive. Ho affrontato altrove le modalità con cui il discorso medico-psicologico, con l'accordo di una certa psicoanalisi, costruisce letteralmente queste nuove identità di genere – nuove identità che questo discorso crede di trovare in natura<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Si tratta del *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, frutto dell'American Psychiatric Association (APA), e giunto alla IV edizione rivista (DSM-IV-TR, Masson, Milano, 2001).

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 615-616.

<sup>13</sup> Per una lettura di queste questioni rinvio a M. Bottone – P. Valerio – R. Vitelli (a cura di), *L'enigma del transessualismo*. Franco Angeli, Milano, 2004. Cfr.

Se passiamo alle comunità per tossicodipendenti, con i loro programmi terapeutici specifici, fondati su una segregazione e un allontanamento dalla vita sociale, noi ritroviamo una logica di cui un certo discorso *psico* è responsabile. Quel che mi preme sottolineare di questa logica è il fatto che la droga viene presentata come qualcosa di estraneo alla vita della “polis”, come ciò che aliena il soggetto dalla vita sociale e comunitaria cui bisogna ricondurlo alla fine del lungo percorso di guarigione. Dunque, la droga viene posta come estranea alla vita delle istituzioni e alla loro conservazione, nella sua essenza è ciò che distrugge l’insieme dei legami da cui tale vita è costituita.

Tuttavia è proprio questa concezione della droga come sostanza che viene da *fuori* che occorre decostruire. In effetti, sia la droga che la tossicomania, presuppongono un discorso già *istituzionalizzato*: medicina, psichiatria, psicologia, diritto, ecc., una rete complessa di discorsi fondati su una precisa retorica. E in questa rete sono presenti anche il discorso psicologico e psicoterapeutico. Istitueno il concetto di droga come nemico che viene da *fuori*, il discorso aliena da sé, dal suo *dentro*, questo suo “fuori”. Oggetto persecutorio e maligno che, ritornando da fuori, deve essere battuto in un conflitto in cui, in verità, il *dentro* e il *fuori* non sono altro che il recto e il verso di una stessa medaglia, proprio come in un nastro di Möebius. La lotta contro la droga, perciò, è una lotta “istituzionalizzata” per definizione: è la lotta dell’istituzione contro e per se stessa. Ecco perché, “impossessandosi” degli individui,

in particolare l’*Introduzione*, dove vengono affrontate in modo critico le procedure medico-psicologiche finalizzate a selezionare i candidati all’intervento (pp. 9-21). In questo volume, il lettore troverà l’esposizione di un caso clinico da me seguito e articolato diversamente rispetto alla clinica dominante (*Marta o l’amore con l’Angelo*, pp. 23-38). La psicoanalisi che si è prestata a queste pratiche è quella nord-americana, a partire da Stoller. Per Stoller, il lettore italiano può trovare l’essenziale in P. Valerio – M. Bottone – R. Galiani – R. Vitelli (a cura di): *Il transessualismo. Saggi psicoanalitici*. Franco Angeli, Milano, 2001 (cfr. l’intera prima parte, accompagnata da una *Presentazione* di R. Vitelli, 29-110). In questo stesso volume, si trova una lettura lacaniana di questo fenomeno, preceduta da una mia *Presentazione* (pp. 159-246). Per una lettura del transessualismo che condivido, cfr. R. Galiani, *Un sesso invisibile*. Liguori, Napoli, 2005.

la droga trascina questi ultimi fuori dall'orizzonte della vita sociale: essi sono fuori da tale orizzonte perché è lo stesso discorso sociale che gli impone questo *topos*. Infatti, che cosa si rimprovera al tossicomane se non ciò che questo stesso discorso produce, e cioè che si è allontanato dalla vita sociale<sup>14</sup>?

Anche questo discorso è stato da me affrontato estesamente altrove, sia a partire da un'esperienza di lavoro in carcere, sia a partire da una riflessione teorica su queste pratiche terapeutiche e la loro retorica<sup>15</sup>.

In terzo luogo, la decisione dell'Istituto Superiore della Sanità di curare il "Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività"<sup>16</sup> nei bambini con il Ritalin associato a terapia cognitivo-comportamentale. È sfuggito forse a qualcuno che le scienze cognitive sono state ormai integrate nella psicoanalisi, come se questa integrazione andasse da sé<sup>17</sup>? Un'integrazione di questo genere è fatta per abolire ogni riferimento al rapporto del soggetto con la verità, e dunque con lo stesso desiderio. In questi casi si tratta solo di de-condizionare, togliere i sintomi, adattare gli individui alla realtà sociale, indipendentemente dal desiderio del soggetto e dal suo fantasma. E in molti casi l'estensione di questa pratica discorsiva *psico* non è estranea all'estensione delle forme di disagio che questo stesso discorso denuncia, allo stesso modo in cui l'anima bella denunciava i mali del mondo.

Discorso analogo per quanto riguarda l'inseminazione artificiale, anche se presenta problemi di ordine diverso. Marie-Magdeleine Chatel ha evidenziato in questa pratica due questioni tra

<sup>14</sup> Su questi problemi, rinvio a J. Derrida, *Retorica della droga*, Theoria, 1993.

<sup>15</sup> M. Bottone, *Dispositivo di gruppo e clinica sociale: elementi per una critica del trattamento istituzionale della tossicomania*. Tesi di dottorato in "Psicologia della salute e della prevenzione del rischio individuale e psicosociale", XVI ciclo, A. A. 2002-2003, sotto la direzione della Prof.ssa Mariella Ciambelli.

<sup>16</sup> APA, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, cit., p. 101. Per una critica a queste procedure, cfr. E. Porge, *Des fondements de la clinique psychanalytique*, Éres, Paris, 2008, pp. 20-21.

<sup>17</sup> Su questo punto, rinvio alla critica di E. Laurent in *Lost in cognition*. Quodlibet, Macerata, 2006.

loro articolate. Innanzitutto, l'affermazione "voglio un figlio" non testimonia necessariamente di un desiderio e, in molti casi, "la volontà può disconoscere il desiderio, negarlo, renderlo caricaturale"<sup>18</sup>. I protocolli medico-psicologici rispondono a questo volontarismo. In secondo luogo, proprio nell'onnipotenza medica si annida la minaccia di una nuova sterilità<sup>19</sup>. Aggiungiamo, infine, tutti i problemi connessi alla necessità di comunicare o meno, ai bambini nati in questo modo, la loro "origine" – problemi che convocano a loro volta altri esperti<sup>20</sup>.

Ci si è mai chiesti attraverso che cosa passa la formazione degli *psico* convocati in queste pratiche? La risposta si trova nei programmi delle varie scuole, perfettamente concordi con le procedure imposte dalla legge di Stato e volute dagli stessi psicoanalisti (cfr. legge n° 56 del 1989, meglio conosciuta come legge Ossicini)<sup>21</sup>. Innanzitutto, corso di laurea in medicina o psicologia; poi specializzazione quadriennale con tempi e modalità precise, tutte stabilite altrove, e cioè nei vari ministeri che pongono al centro la salute pubblica. La stessa formazione analitica è ormai subordinata a questi protocolli di cui bisognerebbe fare un'analisi approfondita

<sup>18</sup> M.-M. Chatel, *Il disagio della procreazione*, Il Saggiatore, Milano, 1995, p. 25.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 55-61. Su questi problemi, cfr. M. Fiumanò (a cura di), *L'immacolata fecondazione*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1996; M. Fiumanò, *A ognuna il suo bambino*, Il Saggiatore, Milano, 2000.

<sup>20</sup> Su questo problema sarebbe interessante analizzare l'oscillazione di Derrida. Cfr. J. Derrida – É. Roudinesco, *Quale domani?* Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 70-72. Abbiamo affrontato questo problema in un articolo sull'adozione. Cfr. P. Valerio – M. Bottone – R. Galiani, *Adolescenti e genitori adottivi. Un rapporto tra "romanzo familiare" e realtà*, in M. Cavallo (a cura di), *Viaggio come nascita*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 154-167.

<sup>21</sup> In realtà, Foucault ha ben individuato nel discorso di Lacan "una rottura violenta con tutto quello che tendeva a far dipendere la psicoanalisi dalla psichiatria o a farne un capitolo un po' sofisticato della psicologia" (Foucault, *Follia e società*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, p. 245). L'insegnamento di "psicologia dinamica" non consiste nel fare della psicoanalisi una psicologia un po' più sofisticata? Quale resistenza è in gioco nel chiamare psicoanalisi un insegnamento? Per una critica etica alla legge Ossicini, cfr. E. Perrella, *Psicanalisi e diritto*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1995.

dita (sono queste le forme sociali che Foucault ha tirato in ballo nel passo che abbiamo citato sopra).

Nel discorso di Foucault ritroviamo la denuncia di ciò che Fédida ha chiamato la “società psicocratica”<sup>22</sup>. In tutte queste pratiche, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, sostenuti dai cosiddetti modelli psicoanalitici, intervengono sempre più come attori decisivi in questi protocolli, e “non sono lì a protestare ma a collaborare. Lo sappiano o no, è ciò che fanno”<sup>23</sup>. E i comitati etici, nella loro funzione di garanti, saranno sempre pronti a sorvegliare che questi protocolli siano stati messi in atto in modo conforme alle norme della salute pubblica.

La psicoanalisi, almeno nella sua ispirazione non conformista, ha qualcosa a che vedere con tutto questo? In un testo di Lacan del 1951, si trovano saldate le due questioni poste da Foucault. Scrive Lacan:

*“Se Freud s’è assunto la responsabilità ... di mostrarci che ci sono malattie che parlano, e di farci intendere la verità di ciò che dicono, – sembra che questa verità, nella misura in cui ci appare più chiaramente la sua relazione con un momento della storia e con una crisi delle istituzioni, ispiri un timore crescente a quei professionisti che ne perpetuano la tecnica.*

*Li vediamo così, in ogni sorta di forme che vanno dal pietismo fino agli ideali della più volgare efficienza, passando per tutta la gamma di propeudeutiche naturalistiche, rifugiarsi sotto l’ala di uno psicologismo che, cosificando l’essere umano, giungerebbe a malefatte al cui confronto quelle dello scientismo fisico non sarebbero più che bagattelle.*

*Perché proprio in ragione della potenza dei moventi manifestati dall’analisi, ciò che passerà nella realtà sarà nientemeno che un nuovo tipo di alienazione dell’uomo, grazie tanto allo sforzo di una credenza collettiva quanto all’azione selettiva di tecniche (c.m.) dotate di tutta la portata formativa propria ai riti: in breve, un homo psychologicus di cui denuncio il pericolo”<sup>24</sup>.*

<sup>22</sup> P. Fédida, *Le concept et la violence*, Union générale d’éditions, Paris, 1977, pp. 261-285.

<sup>23</sup> Lacan, *Televisione*, cit., p. 75. E tutto questo concerne anche la psicoterapia “di ispirazione psicoanalitica”, come se la psicoanalisi fosse un’ispirazione e non di per sé una pratica (*ivi*, p. 71).

<sup>24</sup> J. Lacan, *Intervento sul transfert*, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, p. 210.

Quanto alla “credenza collettiva” essa è ormai un dato di fatto: sempre di più i nostri soggetti sono presi nel linguaggio dell’*homo psychologicus* – linguaggio a cui conferiscono realtà effettiva. Per quanto riguarda l’azione selettiva delle tecniche psicologiche, indipendentemente dai settori in cui viene dispiegata, sia negli ambiti clinici di cui abbiamo parlato sopra, sia nella formazione degli *psico*, non è altro che “l’operazione amministrativa del buon senso”<sup>25</sup>.

E qui riprendiamo le considerazioni da cui siamo partiti, e cioè dalla messa in causa dei rapporti del soggetto con la verità nel discorso psicoanalitico. Se condividiamo con Foucault gli esiti nefasti di una psicoanalisi ormai psicologizzata e preoccupata più di rispondere alla domanda sociale piuttosto che alla verità soggettiva che si articola nelle formazioni dell’inconscio, la domanda che adesso poniamo è la seguente: è possibile fare, come sembra fare Foucault, della psicoanalisi un esercizio spirituale? Iscriverla in questa etica?

Non posso soffermarmi in questa sede sulla complessità di tale questione, tuttavia mi sembra importante evitare un equivoco: l’etica analitica non è un’etica della padronanza. Non è mia intenzione chiudere il discorso di Foucault in una tale etica, e l’analisi della *parresia*, la *salvezza*, ecc., richiederebbero un’indagine molto più approfondita, che non posso affrontare qui. Ciò che mi preme sottolineare è il riferimento decisivo in Lacan ad una tragedia greca proprio in rapporto alla questione dell’analisi e alla sua etica. Si tratta dell’*Antigone* di Sofocle.

Infatti, nel *Seminario VII*, il cui titolo è appunto *L’etica della psicoanalisi*, Lacan propone una lunga lettura dell’*Antigone*. Questa lettura non è estranea ai fini dell’analisi e infatti nella lezione del 29 giugno 1960, dal titolo *I fini morali della psicoanalisi*, a proposito della conclusione dell’analisi, e in particolare della cosiddetta analisi didattica, e quindi della formazione degli analisti – formazione convocata dallo stesso Foucault – Lacan riprende tale lettura, facendo la seguente affermazione:

<sup>25</sup> P. Fédida, op. cit., p. 264.

*“Pongo la questione – la terminazione dell’analisi, la vera, intendo quella che prepara a diventare analista, non deve al suo termine mettere colui che la subisce di fronte alla realtà della condizione umana? È propriamente questo che Freud, parlando dell’angoscia, ha designato come lo sfondo sul quale si presenta il suo segnale, ossia la Hilfslosigkeit, lo sconforto, in cui l’uomo in quel rapporto con se stesso che è la sua propria morte – ma nel senso in cui vi ho insegnato a sdoppiarla quest’anno – non deve aspettarsi aiuto da nessuno.*

*Al termine dell’analisi didattica, il soggetto deve toccare e conoscere il campo e il livello dell’esperienza dello smarrimento assoluto, a livello del quale l’angoscia è già una protezione, non Abwarten, ma Erwartung. L’angoscia già si dispiega poiché lascia che si profili un pericolo, mentre non c’è pericolo a livello dell’esperienza ultima della Hilfslosigkeit”<sup>26</sup>.*

Senza entrare nei dettagli di questo passo, appare ben evidente che la padronanza è ben lontana dall’etica analitica.

Mario Bottone

<sup>26</sup> J. Lacan, *Il seminario. Libro VII. L’etica della psicoanalisi (1959-1960)*, Einaudi, Torino, 1994, p. 381. Su questo seminario, rinvio all’importante commento di B. Moroncini – R. Petrillo, *Autobiografie subalterne*.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-IV-TR). Masson, Milano 2001.
- Allouch J., *La psychanalyse est-elle un exercice spirituel? Réponse à Michel Foucault*, Epel, Paris 2007.
- Bottone M., *Dispositivo di gruppo e clinica sociale: elementi per una critica del trattamento istituzionale della tossicomania*, Tesi di dottorato in “Psicologia della salute e della prevenzione del rischio individuale e psicosociale”, XVI ciclo, A. A. 2002-2003.
- Bottone M. –Valerio P. –Vitelli R. (a cura di), *L'enigma del transessualismo*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Brusset B., *Il legame fraterno e la psicoanalisi*, in G. Trapanese – M. Somainico, *La dimensione fraterna in psicoanalisi*, Borla, Roma, 2008.
- Chatel M.-M., *Il disagio della procreazione*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- Derrida J., *Retorica della droga*, Theoria, 1993.
- Derrida J. –Roudinesco É., *Quale domani?* Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Fédida P., *Le concept et la violence*, Union générale d'éditions, Paris, 1977.
- Fiumanò M. (a cura di), *L'immacolata fecondazione*, La Tartaruga edizioni, Milano, 1996.
- Fiumanò M., *A ognuna il suo bambino*, Il Saggiatore, Milano, 2000.
- Foucault M., *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Foucault M., *Follia e società*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005
- Galiani R., *Un sesso invisibile*, Liguori, Napoli, 2005.
- Lacan J., *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, Einaudi, Torino, 1980.
- Lacan J., *Intervento sul transfert*, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan J., *Radiofonia Televisione*, Einaudi, Torino, 1982.
- Lacan J., *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi (1959-1960)*, Einaudi, Torino, 1994.
- Lacan J., *Dei Nomi-del-Padre seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino, 2006.
- Laurent E. *Lost in cognition*, Quodlibet, Macerata, 2006.
- Moroncini B.–Petrillo R., *L'etica del desiderio*, Cronopio, Napoli, 2007.
- Perrella E., *Psicanalisi e diritto*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1995.

Porge E., *Des fondements de la clinique psychanalytique*, Éres, Paris, 2008.

Valerio P.–Bottone M.–Galiani R., *Adolescenti e genitori adottivi. Un rapporto tra “romanzo familiare” e realtà*, in Cavallo M. (a cura di), *Viaggio come nascita*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Valerio P.–Bottone M.–Galiani R.–Vitelli R. (a cura di): *Il transessualismo. Saggi psicoanalitici*, Franco Angeli, Milano, 2001.